

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scirè l'ex. capo della Mobile romana
condannato ad un anno e quattro mesi
per corruzione e assolto dal peculato

A pag. 6

L'ALLARGARSI DEL CONFLITTO SOTTOLINEA L'URGENZA DI UNA GIUSTA SOLUZIONE DI PACE

Truppe giordane con i siriani

Aspri scontri su tutto il fronte

Damasco annuncia una ritirata israeliana nel settore nord del Golan
Catturato un pilota «volontario» USA che ha partecipato alle incursioni terroristiche - Appello della CEE per l'arresto delle ostilità

NIXON DECIDE L'INVIO DI ARMI A ISRAELE

AUMENTO PER MINIMI DI PENSIONE, ASSEGNI FAMILIARI, INDENNITA' DI DISOCCUPAZIONE

IMPORTANTE E POSITIVA INTESA IN FAVORE DEI REDDITI PIÙ BASSI

La lunga e difficile trattativa fra sindacati e governo si è conclusa all'alba di ieri - Favorevole giudizio della Federazione CGIL-CISL-UIL - Le intese sottoposte all'esame dei lavoratori - Per responsabilità del governo restano ancora insoluti alcuni aspetti rilevanti del problema

Responsabilità

QUANTO più il conflitto nel Medio Oriente si aggrava e si complica, tanto più occorre che ogni forza politica democratica italiana si senta richiamata al senso della propria responsabilità nazionale. Abbiamo perciò polemizzato contro le posizioni da sanza crociata di coloro che, come sovente accade in queste occasioni, hanno assunto i toni dell'isteria bellicista. Su questa strada non solo non si reca nessun contributo, come l'Italia può e deve fare, alla ricerca di una soluzione di pace con giustizia nel Medio Oriente, ma si può rischiare di compromettere la situazione del nostro Paese.

La guerra si svolge assai vicina a casa nostra: la prima preoccupazione deve essere quella di tenerne rigorosamente estranea l'Italia. La posizione nostra sul conflitto l'abbiamo detta e ribadita: siamo per il riconoscimento dei diritti di tutti gli stati dell'area mediorientale, e dunque anche dello Stato d'Israele, e per il riconoscimento dei diritti di tutti i popoli e, dunque, anche del popolo arabo palestinese. E' questa la base su cui è possibile un confronto unitario tra le forze democratiche italiane e un contributo positivo alla ricerca di una soluzione di pace nell'interesse di tutte le parti in causa. E' certo importante la discussione sulle responsabilità: e su questo abbiamo idee ben chiare e ferme — fondate sui fatti e non su arzigogoli propagandistici — che abbiamo difeso e difenderemo. Essenziale, però, è che, nel momento stesso di questi dibattiti, ci si sforzi di trovare una posizione comune delle forze democratiche per la causa della pace. I 9 della CEE hanno giustamente richiamato a questo proposito la risoluzione del Consiglio di sicurezza della ONU del 1967, come base per una giusta pace. Ciò rende ancora più necessario che l'Italia affermi la sua estraneità al conflitto, stabilendo con nettezza e senza equivoci che il territorio italiano non venga in alcun modo usato per interventi nella guerra.

BEIRUT, 13.

Il fatto nuovo della giornata odierna, nel conflitto mediorientale, è l'entrata in campo della Giordania, il cui atteggiamento aveva costituito nei giorni scorsi oggetto di ipotesi ed interrogativi di diverso segno. L'annuncio della partecipazione alla guerra è stato dato verso le ore 13 di oggi (ora italiana) con un comunicato ufficiale del governo di Amman. Si tratta per ora di una partecipazione limitata, nel senso che le forze di Hussein non hanno attaccato attraverso la lunga linea di demarcazione israelo-giordana (assai più lunga dello stesso fronte del Canale), ma hanno dislocato reparti scelti nel territorio siriano del Golan, di ricalco, ai contingenti iracheni, marocchini e, sembra, anche sauditi (si parla di una brigata corazzata), impegnati.

Non c'è dubbio comunque che la partecipazione esplicita di Hussein al conflitto, da un lato espone Israele alla minaccia costante di un attacco contro le linee di rifornimento delle truppe impegnate in Siria e dall'altro è destinata ad avere evidenti ripercussioni di carattere politico. Per il resto, la lotta continua assai aspra sul fronte siriano, dove le truppe di Tel Aviv sono ancora ben lungi dall'aver effettuato quello «sfondamento» che i loro bollettini vanno vantando da quattro giorni, mentre sul fronte del Canale la situazione è sempre statica, con una serie di scontri e attacchi nel complesso di portata locale. E veniamo alle notizie dalle varie capitali.

DAMASCO. Un bollettino del comando supremo annuncia stasera che le truppe israeliane si stanno ritirando sul fronte settentrionale del Golan. «La nostra fanteria — dice il bollettino — appoggiata da formazioni di bombardieri ha continuato il suo attacco ed ha sostenuto violenti combattimenti costringendo il nemico ad una continua ritirata».

La radio siriana aveva stamane reso noto alle 7.15 (ora locale), che gli scontri proseguivano lungo tutto l'arco del fronte. L'emittente ha detto testualmente che «continuano a infuriare violente battaglie terrestri».

(Segue in penultima)

Il testo del documento della CEE

COPENAGHEN, 19. I nove paesi della Comunità economica europea hanno rivolto alle parti impegnate nel conflitto del Medio Oriente un urgente appello affinché vengano sospese le ostilità. Questo il testo dell'appello: «I nove governi della Comunità europea, vivamente preoccupati per la ripresa del conflitto nel Medio Oriente, fanno appello alle parti perché consentano ad arrestare le ostilità. Il cessate il fuoco permetterebbe di risparmiare alle popolazioni colpite dalla guerra, nuove tragiche prove, e deve nello stesso tempo aprire la strada ad un vero negoziato, in un quadro appropriato, che consenta di mettere in atto un regolamento del conflitto in conformità alla risoluzione n. 242 adottata dal consiglio di sicurezza il 22 novembre 1967».

Aldo Tortorella

ALTRE NOTIZIE SUL CONFLITTO ALLE PAGINE 15 E 16



Appello del PC cileno all'unità del popolo nella lotta al fascismo

Il Partito comunista cileno ha diffuso clandestinamente l'11 ottobre, a un mese esatto di distanza dal colpo di stato, un appello a tutto il popolo affinché si unisca nella lotta per far cessare il terrore e la repressione, per veder garantito il diritto alla vita e per riconquistare la libertà e la democrazia.

L'appello denuncia il terribile bagno di

sangue in cui i generali golpisti hanno gettato il paese e le responsabilità degli Stati Uniti nell'organizzazione del colpo di stato.

Continuano intanto gli arresti e le fucilazioni mentre è stato emesso un decreto in cui si legalizza l'arma del riciclaggio indiscriminato. Il Tribunale Ruzell ha denunciato che ufficiali brasiliani partecipano alla tortura ed agli in-

terrogatori degli esuli brasiliani arrestati in Cile. Un dirigente della sinistra cristiana è a Roma dove ha chiesto asilo politico.

Nella foto: si cancellano le scritte inneggianti alla libertà subito dopo l'insediamento al potere dei generali traditori.

Silenzi, mistificazioni e prime ammissioni della propaganda oltranzista sul Medio Oriente

GLI AIUTANTI DI CAMPO DI DAYAN

E' difficile cercare di ragionare e di discutere politicamente con i fanatici, con chi, ad esempio, più che schierarsi a favore delle tesi israeliane, si è di fatto arroccato nell'esterro di Dayan. Costoro — come i redattori del quotidiano repubblicano — procedono a testa bassa, senza vedere quel che succede loro intorno e senza porsi neppure il problema del futuro. In realtà, nonostante le tante chiacchiere che fanno, di quella che sarà la sorte e la collocazione dello Stato d'Israele e degli israeliani nel Medio Oriente non gliene importa gran che; li interessa solo la polemica anticomunista e antisovietica.

Non varrebbe dunque la pena di replicare alle loro presunte argomentazioni, se ciò non potesse servire a ribadire e a precisare alcuni punti che è bene aver chiari per interpretare gli sviluppi della tragedia medio-orientale. La bestia nera dei dirigenti di Tel Aviv è la risoluzione dell'ONU del 1967, con la quale — la si straccia e la si rivoltò come si vuole — si giunge allo Stato d'Israele di abbandonare i territori conquistati nella «guerra pentita» condotta dal suo governo. Ora, poiché Tel Aviv ha sempre espressamente rifiutato di ritirarsi da tutti quei territori, o da alcuni di quei territori, o anche da uno solo di quei territori, e ha

sempre fatto fallire ogni tentativo di composizione (compreso il famoso «piano Rogers»), gli aiutanti di campo di Dayan cercano di rifarsi ad altre posizioni e ad altre risoluzioni dell'ONU, quelle del 1947-49. Incantatamente. Primo, perché l'assetto che — nelle intenzioni delle Nazioni Unite — doveva nascere dalla spartizione del mandato palestinese prevedeva due formazioni statali, entrambe binazionali e a carattere federativo cioè un tipo di sistemazione che oggi i governanti di Tel Aviv non vogliono ammettere neppure in via di ipotesi; secondo, perché la linea armistiziale stabilita dopo la guerra del 1947-48, già assai diversa dall'attuale progetto di spartizione, è stata reiteratamente violata da Israele, con l'abusiva acquisizione di terre che nessun armistizio le assegnava.

Tutto ciò ha comportato, puramente e semplicemente, la cacciata d'un popolo, quello palestinese, dalla propria patria: e qualunque discorso su una effimera prospettiva pacifica non può prescindere da questa massa di uomini, donne e bambini costretti da decenni in veri e propri lager, e per di più fatta oggetto di crudeli incuranti e sanguinosi attacchi.

Un'altra «significativa» tendenza degli aiutanti di campo di Dayan è quella di mettere tra parentesi, quasi si trat-

tasse d'un incidente trascurabile, la aggressione israeliana del 1956: impresa «preventiva» anch'essa compiuta in vergognosa coincidenza con l'attacco imperialistico anglo-francese all'Egitto, bloccata per l'energico «tonito» dell'URSS e, in quell'occasione, perfino dall'aperta disapprovazione americana. La scagiarla iniziativa del '56 è illimitante per definire i reali orientamenti e le reali intenzioni dei gruppi dominanti reazionari ed espansionisti di Tel Aviv.

Lontane sono dunque le radici del comportamento annessionistico e della linea castronistica di cui i governanti israeliani sono espressione, e che gli oltranzisti — in Italia e dovunque — ciecamente sostengono. Le posizioni nuove maturate in questi anni nel mondo arabo, anche ai più alti livelli di responsabilità, sono state regolarmente disattese o interpretate come segni di debolezza. Ogni proposta di regolamento, da qualsiasi parte avanzata, è stata lasciata cadere, nell'illusione che il tempo lavorasse indefinidamente a favore d'un «consolidamento» israeliano nelle terre occupate e che fosse quindi possibile puntare su un'ulteriore estensione delle frontiere. E' un atteggiamento gravissimo, in linea di diritto e in linea di fatto, sia nei confronti dei deliberati dell'ONU sia nei confronti dei paesi arabi che

evidentemente respingono una simile prospettiva. Questo è il quadro politico al quale si è oggi di fronte, e da qui ogni persona ragionevole dovrebbe partire per operare a favore d'una soluzione giusta: altrimenti si lavora contro il destino stesso del popolo israeliano, sospinto (quale che sia l'esito delle attuali battaglie) nella via senza sbocco di un conflitto armato permanente con i paesi circostanti.

L'insediamento ebraico sul suolo palestinese, nato dall'afflusso dei superstiti di orde e di criminali persecuzioni (nelle quali, è bene ricordarlo, gli arabi non ebbero mai parte alcuna), è un fatto storicamente definitivo e irrevocabile. Nessuno, nel mondo arabo, sostiene oggi le tesi deliranti per le quali personaggi come Chukeiri furono un tempo tristemente noti. E' doveroso prenderne atto, se si punta a un esito di pace e di convivenza, e non a un esito di reciproco disinganno.

Per la soluzione cui si dovrà giungere dovrà comprendere la definizione di confini «giusti» e riconosciuti per lo Stato di Israele. Ma confini «giusti» non possono in alcun modo sottintendere un premio alla forza aggressiva, un'acclamazione del diritto di conquista. Così come non si può ammettere che i diritti nazionali del popolo palestinese continuino a essere calpe-

Millioni di pensionati, lavoratori dipendenti e autonomi, disoccupati, con l'accordo conquistato dai sindacati per gli aumenti dei redditi più bassi, a conclusione di una lunga e difficile trattativa con il governo, ottengono un importante risultato in direzione del miglioramento delle condizioni di vita e di difesa del potere d'acquisto dei salari. Ciò grazie alla pressione ed all'azione positiva portata avanti da grandi masse popolari. Nello stesso tempo si tratta di una prima tappa in direzione di un nuovo sviluppo economico e sociale. La Federazione CGIL, CISL, UIL nel dare il suo giudizio non ha mancato di sottolineare anche le «ombre» esistenti. Così negli ambienti sindacali della CGIL, una cui nota stampa mette in luce che «alcune questioni di non secondaria importanza rimangono in tutto o in parte insolute».

Il giudizio che viene dato è complessivamente positivo. Ora spetterà alle assemblee dei lavoratori esprimere la loro opinione che non potrà non tenere conto dei risultati, significativi e concreti, ottenuti. Ecco in sintesi i punti dell'accordo che avrà decorrenza a partire dal 1. gennaio 1974. I minimi di pensione dei lavoratori dipendenti (circa 4 milioni 200.000) vengono portati a 42.950 lire agganciandoli per il 1974 al 27,75 del salario medio degli operai dell'industria. In cifra percentuale rappresenta un aumento medio del 30%. Anche altri trecentomila pensionati che riscuotevano somme inferiori al nuovo minimo godranno della nuova conquista. La pensione di circa due milioni e mezzo di coltivatori diretti, commercianti, artigiani sale a 31.800 lire. Le pensioni sociali a favore degli ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito passano a 25.850 lire. Migliorano anche i trattamenti per i minori civili con un aumento mensile di 6.000 lire per i ciechi di 1° e 2° categoria, per i sordomuti e gli invalidi civili totalmente inabili e di 1.000 lire mensili per i ciechi di 3° categoria (1/10 visus) e per gli invalidi titolari di assegno e per l'assegno di accompagnamento dei minori di 18 anni non in grado di camminare.

L'indennità di disoccupazione viene portata ad 800 lire giornaliere. Per gli assegni familiari dei lavoratori dipendenti si passa alla misura unica mensile di L. 8.000 per ogni figlio a carico e per il coniuge. E' stata conquistata l'abolizione dei massimali con il riproporzionamento delle aliquote. I contributi fino ad ora venivano pagati soltanto su una parte del salario, esonerando in misura maggiore le grandi imprese che hanno salari di fatto più alti della media. Da un primo calcolo risulta che il monte dei massimali passa da 8.500 miliardi a circa 20.000 con un abbassamento dell'aliquota contributiva dal 12,5% al 7,5%. Quest'ultima conquista rappresenta un successo di una battaglia portata avanti per decenni e colloca il movimento sindacale tutto su una linea di difesa delle piccole imprese. Risulta insomma battuta la politica di privilegio a favore delle grandi aziende seguita dalla Confindustria.

Il giudizio dei sindacati è come abbiamo detto complessivamente positivo. La segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL, al termine della trattativa, ha emesso un comunicato in cui si afferma che «l'accordo costituisce — con le sue luci e le sue ombre — un risultato importante. Esso si colloca coerentemente nella

Regioni: iniziativa per un rilancio autonomista

Al convegno di Firenze sulla riforma della finanza pubblica il compagno Pietro Ingrao della direzione del PC ha denunciato la linea sostanzialmente antiregionalista del governo, di cui è segno grave l'impostazione del bilancio dello Stato per il 1974.

Il compagno Ingrao ha ribadito la necessità di un confronto reale delle forze autentiche sugli obiettivi e sulle scadenze di lotta, nel paese e nel A PAGINA 2

Lavoro a domicilio: con la nuova legge un passo avanti per tutte le donne

Illustrate in un articolo della compagna Adriana Sorrenti le implicazioni del provvedimento, che riguarda circa un milione e mezzo di lavoratrici, anche al fine di un nuovo tipo di sviluppo economico del paese. La legge riguarda il modo in cui le donne si collocano nella produzione, e si inserisce perciò nella battaglia generale per l'emancipazione politica dei comunisti perché il Senato approvi al più presto le nuove norme, rendendole definitive. A PAGINA 2

Il giudizio dei sindacati è come abbiamo detto complessivamente positivo. La segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL, al termine della trattativa, ha emesso un comunicato in cui si afferma che «l'accordo costituisce — con le sue luci e le sue ombre — un risultato importante. Esso si colloca coerentemente nella

Alessandro Cardulli (Segue a pagina 4)

A PAGINA 4 TABELLA DEGLI AUMENTI, COMMENTI E VALUTAZIONI. I. pa.